ASPIRAZIONI D'UN ITALIANO POESIE E PROSE DI FRANCESCO PICCINI

Francesco Piccini

Digitized by Google

1150 - 38

ASPIRAZIONI

D'UN ITALIANO

POESIE E PROSE

DI

FRANCESCO PICCINI

SOMMARIO: LETTORI BENEVOLI. – A MIO FIGLIO, LETTERE II. – ALL'ITALIA, GENN. 1847 – E FEBBR. 1859. – SOPRA UN'ISTITUZIONE MORALE, DISCORSI II. – L'INGAGGIO RIDICOLO. – LA QUISTIONE DEL CAGLIARI.

FIRENZE

A SPESE DEGLI EDITORI

1859

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

Digitized by Google

Stamperia in Via Chiappina, 4421.

Digitized by Google

1150
38

LETTORI BENEVOLI

Sapete chi sia questo strano scrittore che vi si pone davanti? è un ignorante che non ha mai avuto neppure il benefizio di essergli stato regolarmente insegnati i principj elementari della istruzione: ma.... ma non credo opportuno trattenervi con una biografia: permettetemi che vi dica soltanto che nacqui nell'« *ovil di San Giovanni* » e per conseguenza son cittadino del bel paese « *Ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe* » e di esser tale fortemente lo sento.

Le sventure di questa Patria infelice sono state in me fino dall'adolescenza oggetto di dolore gravissimo: e il trovarmi in una condizione sociale da non permettermi di dare alcun sollievo ai mali d'Italia è un fiero incubo che ha ognora gravitato sul mio cuore. Ahi! pur troppo che fortuna nemica negato mi ha sempre, di poter coltivare la mente, e mio malgrado reso inetto a soddisfare ai doveri i più sacri!

Attratto da naturale impulso talvolta avviemmi di confidare in qualche modo alla carta i miei pensieri, e in quei momenti soli di animata fantasia a me sembra di vivere.

Da una farraggine di scartafacci vergati per sollievo del mio spirito, ho tolto le materie che formano il presente libretto. Le terzine che incominciano « *Nell'orgoglioso secolo codardo* » le scrissi nel Gennaio 1847, e l'altre che incominciano « *Già quanti segni ha lo zodiaco impressi* » le ho scritte nel Febbraio 1859. Ispiratimi questi due componimenti dalle condizioni d'Italia delle respettive epoche, ognuno vi potrà scorgere facilmente il carattere dell'epoche stesse, per cui è mestieri che il lettore si sforzi di ricondurre la mente agli avvenimenti che allora succedevano.

Non pretendo di aver dettato nessun precetto politico, o morale, e molto meno di avere usate forme convenienti, imperocchè, incolto come io sono, null'altro ha infiammato il mio cuore e sostenuta la mia mente che, la face del patrio amore e l'attenta osservazione dei fatti accaduti nel mio tempo: per cui son

Digitized by Google

convinto che queste poesie mentre non hanno che un carattere retrospettivo, soltanto trovisi in esse alcune idee che la forza degli avvenimenti ha ora effettuate, o rese effettuabili.

Non ho esitato pertanto di aggiungervi due Discorsi sociali che ebbi l'occasione di fare nell'interesse di una Istituzione incontrastabilmente morale, nè ho creduto sconveniente di porvi ancora un componimento in sestine che scrissi nel 1845 e benchè in stile faceto pur parla d'Italia, e me ne diede argomento un moto politico allora accaduto.

E per accondiscendere al desiderio di alcuni miei amici mi risolvo di dare alla luce questi scritti con la dichiarazione però di offrirne il provento a benefizio della Guerra della Italiana Indipendenza.

Nonostante l'esser mio nullo, mi lusingo conseguire un duplice scopo. Dare cioè agli uomini che simili mi sono in condizione, un eccitamento ad incamminarsi nella via della virtù, e innamorandosi del vero, e del bello, far forza a sè medesimi per superare le pastoie con le quali la inopia gli affligge, e rendersi capaci di annegazioni generose, rinunziando ad ogni vizioso allettamento. E così nobilitare viepiù l'età presente e la rigenerata nostra Patria col mostrare al mondo che il sangue di quei genj giganti di dottrina e di eroico valore, che per universale consenso son fatti sovrani in ogni regno dello scibile umano, e che alla Divina Provvidenza piacque informargli in questa eletta e ridente penisola, dimostrare io dico, che quel sangue non tralignato scorre nelle nostre vene.

Vagheggio l'idea di vedere coloro che presiedono e influiscono sulle sorti sociali rivolgere le loro maggiori cure a dilatare nel modo il più amplio i benefizi della istruzione, affinchè possano con efficacia profittarne le classi più neglette dalla fortuna. Mi consolo nella dolce speranza che dopo cessata l'azione gloriosa delle armi e costituita l'Italia in unità perfetta, si dia mano immediatamente a provvedimenti economici dai quali scaturir possa possibilmente maggiore il comune benessere.

Imperocchè; il sangue di tante e tante migliaia di martiri e gl'incalcolabili sagrifizi d'ogni genere che nel lasso di tanti secoli sono stati immolati sull'altare della Patria; mentre che la Divina Provvidenza ci mostra di avergli graditi offrendoci ora potenti mezzi per conseguirne lo scopo, si renderebbe frustraneo il loro frutto se non si formasse un popolo eminentemente civile, morale, intelligente.

Digitized by Google

È in questa parte che fra i fiori del giardino del mondo è il fiore più bello, dove ebbero culla il massimo numero dei maestri e duci d'ogni sapere, e che tuttavia vi si conserva l'elemento primo della Italiana Indipendenza, la nostra lingua gentile, si cominci fin d'ora a preparare da chi può, tutti gli elementi affinchè qui sia la sede, il centro, di tutti i rami della italiana istruzione.

I vantaggi che resulteranno dalla libera unità nazionale saranno di una immensa portata per tutte le popolazioni italiane, ma ogni singolo paese avrà speciali elementi dallo sviluppo dei quali trar potrà lustro e vigore onde concorrere alla nazionale grandezza. E nella provincia toscana avvi Firenze che contiene gli elementi tutti per divenire in pieno fatto l'Atene d'Italia.

Inoltre spero di versare una goccia nel torrente generoso che tutta deve sommergere la forza brutale dell'oppressore.

Ho spinto il mio figlio maggiore poco più che trilustre nelle file dell'esercito Sardo-Italiano per avere la consolazione di opporre il mio sangue contro il nemico: e gli altri figli che mi restano in tenera età, per parte mia gli consacro fin d'ora alla difesa della patria, ove il bisogno lo esiga. Deh! mi sia dato ancora di porgere un qualche pecuniario soccorso a tanta impresa col mezzo di questa pubblicazione.

Lettori benevoli io confido che la grandezza dello scopo farà ecclissare appo Voi la meschinità dell'azione.

FRANCESCO PICCINI.

NB. Ho formato una Commissione composta dei sigg. Francesco Tonti, Giovanni Chiostri, Giuseppe Fantappiè, Francesco Cesari, Giovacchino Adriani, i quali gentilmente s'incaricano di effettuare la vendita di questo Opuscolo e tratte le spese di stampa, versare il rimanente nelle mani dell'Illmo. sig. Gonfaloniere di Firenze. (1)

(1) Mentre il presente Opuscolo era sotto il torchio sopraggiunsero le notizie di armistizio e quindi di pace, per cui resta stabilito: se cessato il presente armistizio non saranno riprese le ostilità, il provento di questa pubblicazione sarà erogato a vantaggio delle famiglie povere dei Volontari di Firenze.

Digitized by Google

A MIO FIGLIO

LETTERE

I

Amato Figlio!

.....Tu di tua spontanea volontà hai voluto correre sotto la bandiera Italiana; beato te! che ancora sedicenne ti è dato segnalare il principio della tua carriera sociale con un'azione così generosa: tu sei fatto campione della causa la più giusta, la più santa: ma però sappi comprendere i doveri che t'impone la tua nuova posizione.

Obbedisci e rispetta i tuoi superiori, ama come veri fratelli i tuoi camerata, e tutti i tuoi compagni d'arme; procura d'istruirti, e farti distinguere nella disciplina e nello imparare; prepara l'animo a soffrire le fatiche e i disagi del campo: mai non ti manchi il coraggio: dammi la consolazione che io possa dire — mio figlio è un valoroso difensore della Indipendenza Italiana — e in questo momento che io verso lacrime di tenerezza ricevi o figlio, la mia paterna benedizione.

24 aprile 1859.

II

Amato Figlio,

.....L'ora è giunta! le armi italiane son pronte a combattere, la generosa Nazione Francese con indicibile entusiasmo manda i propri figli a sostenere la causa della civiltà, della giustizia. Il valoroso Vittorio, il Re incomparabile, dichiara di essere il primo soldato della Indipendenza Italiana: i sovrani satelliti dell'Austria fuggono da quei troni, che hanno ricoperti di sangue e di obbrobrio, la gioventù lascia i tetti domestici, e tutta, tutta accorre alle armi; la salvezza della Patria è l'unico pensiero di tutti; ogni altro affetto vien posto in oblio; guerra ovunque si grida, guerra a distruzione del secolare nemico; nessun vestigio più ne resti sul sacro suolo italiano; Iddio lo vuole! la vittoria è con noi. VIVA ITALIA!

O figlio mio! forse a momenti il suono del tamburo ti annunzierà che tu col fucile alla mano devi concorrere a sterminare il nemico; muovi intrepido alla pugna; non vacillare giammai; pensa che Iddio, la tua Patria, il tuo Re, e tuo padre, t'impongono questo sacro dovere. Là su i campi delle battaglie troverai la tua gloria, la tua felicità; ma se la sorte ti fosse avversa, e tu cadessi..... il supremo Giudice degli uomini ti accoglierà seco fra i campioni della giustizia, e la Patria rammenterà il tuo nome con reverenza.

Coraggio figlio mio, coraggio. Addio!

4 maggio 1859.

Digitized by Google

ALL'ITALIA

Gennaio 1847.

Nell' orgoglioso secolo codardo
In cui io vivo, ed al destin soccombo,
Per mostrarsi al ben far ciascun gagliardo
Fa pompa d' ór, ma nell' interno è piombo.
Ad ogni passo io temo d' un agguato,
E invan d' amiche voci odo rimbombo.
Pur giunse, e sì dal Cielo fu mandato
Da quell' Amor, che a Lui ci fe' consorti,
Tal, ch' in eterno ne fia celebrato:
Spezzò catene e raddolcì le sorti
Con amor, con perdono, e con giustizia
Confuse gli empj, e compensò li torti.
O Tu, che sei del mondo la delizia,
Italia mia, che pensi tu, che ondeggi?
Scaccia una volta la mortal pigrizia!
Mostrati qual già fosti e sì n' echeggi
Per tutto l' orbe, tua gloria novella,
E l' invido stranier tema e vaneggi.

Digitized by Google

Unisci i membri tuoi, gentil favella:
Torna reina che ne sei ben degna:
Li figli tui nell' amore affratella.

E che più tardi a inalberar l' insegna?
Temi forse che Iddio non lo consenta?
Il vizio, e non l' amor il Ciel disdegna.

Colui che gli empj annichila e spaventa,
In questo secol doppio e depravato
Ti diede l' Uom cui, la barbarie annienta.

Questo gran dono a te inaspettato
Ti diè, perchè fedele alla sua legge
Tu sempre fosti, ed Ei t' ha ben premiato.

Già piacquegli fondare la sua gregge
Entro al tuo seno, vedi ben se t' ama:
Ed ora alla grand' opra Ei ti elegge.

Del suo eletto nol vedi l' alta brama?
Vuol sanar le tue piaghe, e generoso
Con opere d' amor ti alletta e chiama.

Ardisci! e lo vedrai quel glorioso
Lasciar lo scettro temporale, e dirti
« Le Chiavi io tengo sol! » O valoroso!

Più fiate già li tui bollenti spirti
Tu lusingavi con dorati sogni
Che poi svaniro.... ma non avvilirti

Se veramente lo tuo bene agogni.
Li figli tuoi allor fur malaccorti
Più cauta or muovi, e il lor rossor svergogni.

I vincoli d' amor reser men forti
Le infami gare, e l' intestine risse
Alimentate dall' estranee corti.

Digitized by Google

E più d'ogni altro la virtude scisse,
La famelica Lupa senza pace,
Che respingeva chi virtù seguisse.

Or non ha guari un figliolo audace
Cirno ti diè, ma per il troppo orgoglio
Si fe' straniero ai suoi.... anzi rapace.

Ma che vado accrescendo il tuo cordoglio?
Ora puossi cantar con miglior suono:
Troppo di tue sventure è pieno il foglio.

Sparve la Lupa rea, ed ogni trono
Si scosse, e ne rimase stupefatto,
Quando il gran Pio pronunziò il perdono.

Esperienza omai, gran prove ha fatto:
Distinguere tu dèi' i buoni, e i pravi:
E qual è all' uopo, e quale n'è mal atto.

Manca a te forse alti ingegni, e savi
A guidar la grand' opra al Ciel diletta?
O vergognoso dubbio! E non dettavi

Leggi alla terra tutta, a te soggetta?
In ogni tempo non ti nacque in seno
Sublimi genj, di virtù perfetta?

Se il vigor ne' tui nati or sembra meno,
È l' egoismo, e le private mire
Che tengon da virtù ciascun alieno.

Smaschera gli empj con divino ardire
La Carità, la Speranza e la Fede,
Imbevi ai buoni, e gli vedrai gioire.

Sì come fior, che su lo stelo cede
Per soverchio calor; se vien rugiada,
Ardito fassi, e vigoroso riede.

Digitized by Google

Il vomer di giustizia cerchi e rada
L'erba mal nàta, intorno al buon frumento,
E questi fia miglior quand'ella cada.

E che ti arresta a ponerti al cimento,
Timor degli stranier...? sì vil pensiero
Indegno di tua stirpe, a te tormento

Deh! più non dia. Allor che fassi altero
Un virtuoso Popolo costante....
Teme di lui tutto l'orbe intero.

Non hai tu mura inespugnabil tante
Per rintuzzar la barbara rapina?
Ma la rôcca più forte e mai crollante

Di una nazion che vuol esser reina,
È l'unanime amor, scevro di fiele:
Che dà vita immortal, che mai declina.

Senza questa virtù, si fan crudele
Al proprio corpo, le sue membra stesse:
E il cor di tosco ti si mostra miele.

Tu giaci inerte fra abbondante mèsse
Di taciturni tui caduti allori,
Questi non fanno a te rampogne espresse?

Tu largita dal Ciel d'alti favori,
Maestra e donna dell'arti sovrane,
Dimmi perchè la vera gloria abori?

Ignori tu che in contrade strane
Son costretti a emigrar, tui gentil parti,
Perchè in te trovan lor speranze vane?

Degli stranier non sai le inique arti?
Sotto il velame d'utile progresso
Entrano nel tuo sen per lacerarti.

Digitized by Google

Ed il commercio in te non langue oppresso
Per gli stranieri monopolj e frodi?
E sommo il puoi aver nel tempo stesso.

Qual fa l'insan, tu nel tuo male godi
Nè curi risanar, ed altri astuto
Ti tiranneggia con crudeli modi.

Sì misero il tuo stato è divenuto,
Che nel narrare il tuo degradamento,
Pel gran dolore il labbro divien muto.

E il sol pensier del barbaro incremento
D'insulti e scherni che a te son lanciati
Impunemente....! non ti dà tormento?

Or dove siete, o tempi fortunati,
Che per togliere a un italo un sol pelo
Cadean mille nemici trucidati!

Spirti gentil che il bell'italo cielo
Faceste venerar.... sorgete or tutti!
Deh! Voi squarciate agl'infiacchiti il velo.

Del vostro grand'oprar mirate i frutti....
Vili nipoti serban vostre gesta
E si lascian schernir qua'imbelli putti!

Ma dimmi, Italia, infine, e che t'arresta?
Forse l'utile sangue redentore?
Sì nobil sagrificio ti molesta?

Del tuo Cato rammenta l'alto amore:
Dicea quel grande alla sua patria oppressa,
Dall'armi sol, può ritornar l'onore.

Cessa una volta dal dubbiar, deh cessa:
Finchè divisa sei, a te non resta
Altro che scherni, e sei cagion tu stessa:

Digitized by Google

E sorte avrai ancora più funesta
T' oltraggian tutti.... e come a guerrier vinto
Passeggian sul tuo corpo.... e sulla testa
Fermano il piè.... ammirano il tuo cinto....
Di ricche gemme rilucente e bello....
Ma ti calpesta ognun di sdegno tinto!....
Sorgi!.... annienta quell' ardir rubello....
Mostra che non sei morta, ma sopita....
In man riprendi 'l tuo temuto augello! *
Quando sarai in un sol corpo unita,
E qual fia regno mai al tuo simìle?
Tutto possiedi ciò che vuol la vita.
Allora nel tuo sen vasto e gentile,
Degno ricetto troveranno i genj:
Venerata sarai da Battro a Tile.
Niuna cagione allora fia che affreni
Le belle imprese, ed il progresso vero:
Allor dei giusti fieno i voti pieni.
L' infinito tuo ben narrarti intero
Tutto, non puote lo mio basso ingegno:
Che tu trarresti dal tuo grande impero.
Colui che sarà chiamato degno,
Da una savia elezione nazionale,
A governare il tuo redento Regno.
Di lui non v' abbia sulla terra eguale:
Sacra fiamma d' amore in petto senta,
Giusto, sapiente, ed avversario al male.

---

* L'Aquila Romana.

Digitized by Google

Ma che di' tu?.... il sangue ti spaventa!....
Pretesto vil, sol degno di alto sprezzo!....
E non portasti tu lorda e cruenta,
Già per più fiate che mettea ribrezzo....
La lividosa tua faccia sfasciata,
D' infami odj civil nefando prezzo?
Quante volte nol fosti desolata
Dal barbaro poter, e la tua prole
Al macello quai bruti, trascinata!
Coraggio, Italia mia, alla gran mole
Il sangue è d' uopo a dargli fondamento.
Ogn' empio cada, che contrastar vuole
All'opra del tuo gran risorgimento.
Alme pietose voi, che siete elette
A trar la patria dall' avvilimento,
Esultate di gïoia! a Dio accêtte
Son le sant'opre, santissima è la vostra:
A voi il guiderdon Iddio promette!
All' armi! Italia all' armi! l' età nostra
Verghi l' istoria con dorate note.
Fiacca ti senti a incominciar la giostra?!
E ne hai ben d' onde.... a me già son note
Le piaghe tue; or ecco che ti addito
Farmaco illustre, che sanar ti puote:
Un' ara innalza, il sacro fuoco avìto
Di patrio amore arda, sopra a quella:
Ai traviati fai sublime invito.
Tui forti spirti al grand' uopo appella:
Immola gli odj, i rancor, le inique gare,
Ogni vile passion, dal cor scancella.

Digitized by Google

Netta di colpe, giura in sull' altare,
Odio agli empi oppressori; amor fraterno
Giura, e te stessa in eterno amare.

Ah!.... tu fremi?.... e qual pallore scerno
Sovra 'l tuo volto! atterri le pupille!....
Infami Erinni dell' iniquo averno,

Tutte incendeste vostre ree faville
A danno di colei, che invan s' adopra
Virtude dal suo core a dipartille?

Ma non fia mai che resti la grand' opra,
Io l' esempio darò del dover santo:
Obbrobrio eterno la viltà ricuopra.

Italia: di me tuo figlio, il pianto
Udito hai tu, e cruda ancor resisti?
Tarda all' ammenda tu ti serbi tanto,

Se con celerità tu già fallisti?
Incangrenite son tue piaghe, e vuolsi
Alto principio, in casi così tristi.

Io nacqui nel tuo sen, da te io tolsi
Quest' affannata, ancor giovine vita,
E spine, e rose, nel tuo grembo colsi.

Amor mi spinse là, dove s' invita
Il mondo a prosperar, l' uom virtuoso:
E là trovai compagnia gradita.

E già di casto amor, frutto prezioso,
In quattro pomi ancor ben acerbetti
M' inebriava, e feami più amoroso.

Questi conforti, questi dolci affetti,
A me, tu davi amata Italia, ed io
Ben li consacro a te: ch' a te non spetti

Digitized by Google

Nulla posseggo: è tuo il viver mio.
A farti grande or, che sei ancella,
Io ti additava il sagrificio pio:
Ma il corrotto tuo cor ti fa rubella.
Or di virtude n' aprirotti il varco:
Taccion gli affetti ove la patria appella.
Ergasi l' ara: io di viltade scarco
Ivi trarrò i miei geniti cari:
E qual Gracco novel, non sarò parco
Con detti ardenti, a dir li casi amari
Ai figli tuoi, della patria avvinta.
Commosso ognun ad apprezzarti impari.
L' itala gloria or dall' inerzia vinta,
Invocherò nel suo prisco aspetto.
Allor di santo sdegno vedrò tinta
Ogni fronte, e germogliare in petto
Di vera gloria, desiderio ardente.
Ma se del tutto nol vedrò perfetto
Il sublime disegno, allor furente
Alta prova darò: dirolli ancora:
Che ogni affetto al patrio amor consente
In nobil alma: ed ogni vil dimora
Intempestiva è certo. Se ancora vili....
Ad infiammarli tosto il sangue scora.
Porrò sull' ara li miei nati umìli:
Ai codardi, di cittadin verace,
Gli ultimi esporrò sensi virili.
Infiacchiti, dirò, in voi sì tace
Il più sacro dovere all' uomo imposto?
Italo pure io son, ma pria che pace

Digitized by Google

Sì vil io soffra a così infame costo,
La vita sdegno, e tutti i dolci affetti;
E meco la mia prole cada tosto:
Che a voi lasciarla d'ogni vizio infetti!....
Ciò detto, entro al sangue, del mio sangue....
Un ferro immergerò.... e, da quei petti....
Torcendolo al mio cor.... su quell' esangue
Spoglie io cadrò.... Oh! Italia esulta!!....
In tutti i figli tuoi il cor non langue!
Deh! sì tragica scena resti sculta
Negl' italici petti, e tutti a gara
Muovansi a vendicar la patria inulta!
Fedeli tutti alla lor patria cara,
A riforbir le arrugginite spade,
Vadan nel sangue là, sparso sull'ara.
Volin tosto a purgar l' alme contrade,
Dalla teutona rea mal nata schiatta....
VIVA L' ITALIA UNITA IN OGNI ETADE!
Serbi in eterno la sua gloria intatta.

Digitized by Google

ALL'ITALIA

Febbraio 1859.

Già quanti segni ha lo zodiaco impressi,
Tanto girò la luna intorno al sole,
Che a te, Italia, in tua salute espressi
I miei pensieri in libere parole.
Allor vedea la secolar tenzone
Cui ogni italo core, ardente cole
Ripullular: e già si aprìa l'agone
Per il giusto certame: auspicio novo,
Alla gran speme prima diè di sprone
La tiara fatal: parea dal covo
Dei romani Pastor da sè spezzato
Alfin sarìa, qual vetusto rovo,
Ch'ogni tuo bene Italia ha molestato:
A tua salute fu sempre esiziale,
E crudo il tuo dolor ha esacerbato.
Quest'è, lo scettro unito al pastorale:
Che alla Sposa del Ciel, toglie 'l pudore,
Impone a chi lo tien oprare il male.

Digitized by Google

Per cui fu visto, è ne riempì d'orrore,
Anatema scagliar, a ciò ch' in pria
Ei benedisse: ma non fe' stupore
Al calmo osservator: l' unione ria,
Forse dall'alto vuolsi, a nostra norma
Morte dell'alma, e della mente sia.
Eh via si tolga dalla imbelle torma
Il dritto di calcar cesareo seggio,
Chè ogn'ordin civil guasta, e deforma.
Quest' il cardin sarà, su cui io veggio
Schiuder la porta al nazional riscatto
Dell' Italia, e dell' orbe, e non vaneggio.
Franger poscia convien l' orrendo patto,
Da sinedrio di mostri stabilito,
U'de' popoli il dritto fu disfatto.
Dal furore di Marte sbigottito,
Stava il mondo perplesso, desiando
Ordin di pace omai fosse sancito.
L' assoluto poter che sta spiando
Del popolo ogni moto, ogni desio,
Trasse in suo pro lo stato miserando
Dell' Europa infelice, allor che uscìo,
Dal ferreo poter del genio audace,
Che fu grande, in un, glorioso, e rio.
Nel nido del bicipite rapace,
De' suoi grand' orator fece collegio
Col falso vanto di recar la pace.
Ma pace no, non fu: eterno sfregio
All' uman dignitade sol recaro
Dei dritti nazional facendo spregio.

Digitized by Google

E a te, Italia, oh quanto fu amaro
Di quelle volpi il voler concorde,
Che dal Ticino all' Eridan donaro
L' almo paese alle rie brame ingorde,
Del barbaro Teutono: il fier nemico,
Che il sen da otto secoli ti morde,
E quattro regi tuoi, all' impudìco
Amplesso del german, vivono schiavi,
Pel trattato del quindici, che 'l dico.
Si spezzi dunque alfin, l' onta si lavi
Del lodo reo, che la nazion fe' mesta,
Così cadranno gli nemici pravi.
La tua turrita e maestosa testa,
Gran Donna inalzerai, unita e forte,
Il mondo allor dirà: — Italia è questa. —
Un degno v' è cui lega alla tua sorte
Dell' avito retaggio il regal serto,
E ragion vuol, che tu amor le porte.
Ei mostra di aver cor leale, e aperto
Della Patria ai dolor, e sulla Dora
Opra da saggio, ed è degno di merto.
Sublime, immenso onor, per Esso fora,
Seguir costante nella via diletta,
E gloria avrà, che mai si discolora.
L' italica corona a Lui s' aspetta
Cinger al crine: e fia sì d' esso il vanto,
Far temuta l' Italia, or sì negletta.
Che penso, oh Ciel! egli sarà da tanto?
Sperder potrà dell' oppressor le schiere,
Chè il giogo del tedesco cada infranto?

Digitized by Google

Nè questo sol: ma dee vincer le nere
Arti de' vili all'Austria devoti:
Che in mille guise in orride maniere
Per rei sentieri, tenebrosi, e ignoti
Ad alma liberal fan guerra atroce
Per arrestare i generosi moti
Dell' italico ardir: questo più nuoce
Assai, che l'armi del furioso Marte,
Ed è del patrio mal orrenda foce.
Che far dovrà? e qual usar può arte,
Che a spezzar quelle mene abbia valore?
Dell' Italia le membra in brani sparte,
Ed ogni brano in sè tiene il malore
Del molle cortigian stuolo codardo,
Che alla madre comun opprime il core.
E questo pur ogni pensier gagliardo,
Che miri della patria alla salvezza,
Si prende a giuoco con agir beffardo.
Immerso ognora in laida mollezza,
Gonfio di boria, e di vana jattanza,
Il piè al lurco croato accarezza.
D' eunuche corti la folle baldanza,
L' austriaco giogo, ed il Papa-Sovrano,
Che ogni patrio mal cotanto avanza:
Il nefando codazzo cortigiano,
E dello *statu quo* gli empi amatori:
Le cinque piaghe son, che in modo strano
Dànno all' Italia asprissimi dolori,
Qual diè Giudea al Giusto sul Golgòta,
Quando contro lanciolli i suoi furori.

Digitized by Google

Non è di buoni, Italia, affatto vuota
Ma ciò non basta a dar vittoria certa:
Volge fortuna la sua instabil ruota
Propizia sì, che a noi addita aperta
La via, che seguitar dobbiamo accorti:
Fa d' uopo, Italia, or mostrarti esperta
Dell' armi, sì, convien tentar le sorti:
E dell' Italia, i liberali ardenti,
Braman punir della nazione i torti
Col braccio sol delle italiane genti.
Ed io pur tel dicea, o Patria bella....
Ah! rimembranze oltre ogni dir dolenti!...
Vedeo, oh sì! vedeo un dì tua stella
Sull' orizzonte comparir fulgente,
Balzommi di letizia, il cor per ella.
Odo, ancor odo, l' esclamar furente,
Del nobil cittadin, possente sdegno,
E tarpar l'ali all'aquila insolente
Dall'ardita Milan! sublime segno
Di quanto puote popolar sommossa,
Quand'amore concorde solo ha regno!
Vedo inceder bollenti alla riscossa
Di patrio zelo dell' Etruria i gigli,
E quasi inermi affrontar la possa
Delle avverse falangi: e fra i perigli
D'aspra battaglia, ineguale, ahi! troppo!....
Valorosi pugnar.... oh! degni figli
Del gran genio latin! qual fiero intoppo
Al barbaro saria, se a voi uguali,
Fosser l' itali tutti! Ah certo il groppo,

Digitized by Google

Che d'Ausonia all'augel avvince l'ali
Franto cadrìa in quant' ha vita un lampo!
Del gran Ferruccio le gesta immortali

Per voi si rinnovar nel vago campo
Di Montanara e Curtaton: la fama
Eterno suggellò di voi lo stampo.

Di te sovviemmi pur, o bella grama....
Che al buon Arnaldo un dì tu fosti cuna,
Atterrito il pensier, or mi richiama

Tuo valor, degno di miglior fortuna.
Per le vene mi assal di morte un gelo....
E veder parmi il barbaro che aduna

Di ferro e fuoco, orribil ampio têlo....
E far strage crudel!.... già le faville
Di Custoza meschin.... s'alzano al cielo!...

Feroce belva imman, fai pur che brille
Custoza, e fregi di Radetzcki il nome,
Chè questo val, fra tuoi delitti mille.

Dell'Adria forte la reina oh! come
Oppose tosto, il suo valore invitto,
Per far le forze all' inimico dome.

Neghittoso restare nel conflitto
Non volle di Labrone il cittadino,
Che alla posterità suo nome è scritto.

Dell' eterna città, sul rio destino
Si tiri un vel.... ah! qui vince il dolore....
È come inanimato mi declino.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

La pargola celeste che mi alluma
La grave parte: visto il caro oggetto,
Che di amore per esso si consuma
D' ampia ferita lacerato in petto:
Si stava per volar nell' alto loco
Dolente in seno dell'Autor perfetto.
Quand' Ei gli disse: è bello lo tuo fuoco,
Son io che il mossi dall' eterna spera,
E il mio voler non parte mai per gioco.
Dello tuo amor, esser ben puoi altera,
Che n' è l' oggetto, la region più vaga
Del mondo tutto, u' mio genio impera.
Per anco statti: e il mio volere appaga;
Chè nel gemmato eterno libro ho scritto,
Di far tua giusta voglia, alquanto paga.
Oh patrio amor! se ben tu stassi fitto
In ogni core, oh come fora sgombra
Tosto la causa del comun conflitto!
Geloso sei, che picciol pelo adombra
Tuo casto affetto: e disdegnoso miri,
Chi d' esotici amori il petto ingombra.
E bene sta: che in prima l' uom desiri
Della sua patria la prosperitade,
E pel suo bene ognor sudi e sospiri!
Non lede ciò, alle tante contrade;
Chè in dritto core la bilancia regge
Amor, ragione, in un, e caritade.
Qual fa l' onesto, che sua sposa elegge,
Amar suol quella di un amor distinto,
Ma non avviene che l' altrui beffegge.

Digitized by Google

E non indarno il Creatore ha pinto
In volto alle nazion segni speciali,
Che ben si vede che è, Colui ch' ha tinto.

Oh mio ingegno umìl ! perchè non sali
Tant' alto sì, che in ogni cor potessi
Fissar, del patrio amor l' aurate ali.

Con gli omeri, e i ginocchi genuflessi,
Udiva l' alma mia i detti arcani,
Poi consolata tutta lieta fessi.

Quindi con labbro umìl, e giunte mani,
Fervente supplicò, che i buon decreti
Compiti, a comparir non sien lontani.

Ben speri Italia, che fra brev' ora mieti
Il frutto, fatto dal sangue maturo,
Che gl' italici eroi versaron lieti.

Ecco che l' orizzonte or fassi oscuro,
E minaccia cader tumido un nembo,
Che all' oppressor darà, danno sicuro.

Trema la turba vil, ch' ha pieno il grembo
D' ogni nequizia, alla Donna Latina,
E calcar pensa ogni sentier più sghembo.

Ma non fia mai, che dia buona farina
L' inodor seme, guasto, imputridito,
Qualunque l' arte sia che lo raffina.

Di bische, e lupanari, han riempito
Ogni palmo di suolo, i corruttori,
Perchè il forte sentir, resti infiacchito.

La mente ed ogni fibra, in flosci amori,
Logoran molti, a cui fortuna arrise,
Prodigando a man larga i lor favori

Digitized by Google

A sgualdrine e lenoni: ahi! quante ancise
Sen vedono cadere prima dell' ora,
Di sì belle esistenze, perchè intrise
Nella mollezza vil, feron dimora
In giuochi, balli, ed in golose voglie,
Sprecando il tempo lor prezioso ognora.
Da questa pingue pianta sì raccoglie
L' umor fecondo, l' altra più umìle,
Che ogni usar di quella per sè toglie.
Godente d' imitar lo sciocco stile
Dello scimmion, che il gesto che mira
Pretende in modo riprodur simìle.
Di corruttori iniquo stuol si aggira
In ogni ceto, pel proprio interesse
Tien teso il vischio e gl' inesperti tira.
Ma presso è il dì, che le virtù dimesse
Dal vizio, sorgeranno più fiorenti,
E avrem difetto, di tal lorda mèsse.
In cor non tutti gl' Italiani, han spenti
Della patria gli affetti: e v' è chi attende
Del cimentarsi, i solenni momenti.
E la favilla che li buoni accende
Dilaterassi tosto in ampio fuoco
Distruggitor, di chi la patria offende.
Se l' uom la mente fermasse per poco
A ben guardar quaggiù, la sua missione
Della virtù non si farebbe giuoco,
Nell' adempir ciò che il dovere impone,
Sta la vera virtù: e il dritto vuole,
Regolar il dover con la ragione.

Digitized by Google

Ma lo studiato abuso di parole,
Sovente pervertisce il sentimento,
Che il furbo tira, dove meglio vuole.

Non pochi dotti a cui il mal talento
Dell' oro, e del poter, l' anima abbruta,
Si fanno al falso, valido strumento.

Ma qui il cavillo vanamente scruta,
Italia ha dritto a divenir Nazione,
Non cape in ciò inutile dispùta.

E tale esser non può, se l'oppressione
Non cessa del Teutono, e tutta unita
Sotto un sol reggimento non si pone.

E quistion fora assai dannosa e trita
Discuter sulla forma di governo,
Che più s' addice alla italiana vita.

La volontade espressa dell' Eterno
Europa ha posto in condizion novella,
Da cui la tua salute, Italia, scerno.

O divino Alighier, che tanto abbella
La tua somma virtù il trono d'Apollo,
Volgi uno sguardo alla tua patria bella;

Chè di amar lei, non fosti mai satollo,
Rimira, e godi, di piacer celeste,
Perchè s' appressa a suoi nemici il crollo.

Della Gallia il poter temuto, veste
Il rampollo del forte Capitano,
Che di sua fama, tutto l' orbe investe.

Ei s' ebbe è ver, dagli Ausburg la mano,
Ma se credea essergli quella amica,
Avria mostrato ben d' essere insano.

Digitized by Google

Ricorda ancor l' inimicizia antica,
E l'Austria, quando dopo un caro imène
Si fe' del proprio genero nemica.

Luigi pe' capei Fortuna or tiene,
E questa diva quanto instabil sia,
Già per lunga esperienza ben sovviene.

A Lui fa d' uopo cancellare in pria
La nota, che esarar gli uniti regi,
A danno ed onta di sua dinastia.

Poscia se vuol, che lo suo scettro fregi
Preziosa perla, di valore immenso,
Si muova tosto a vendicar gli spregi

Delle oppresse Nazion, si faccia avverso
All' inuman Metternicchian sistema,
E plauso e onore avrà dall' universo.

Quando la forza all' oppressione scema
Alfin sia resa, per lo suo sostegno,
Per sua progenie in cor, non abbia tema.

Di saldo amore inestimabil pegno
La fede fia, delle Nazion protette
Che sempre avrà de' Bonaparte il regno.

Si unisca a Emanuel, più non aspette;
E del duce italian le brame giuste,
Si vedran tosto comparir perfette.

Di Roma e Gallia le glorie vetuste
Rifioriran, nelle lombarde valli,
Che troppo son dall'oppressione onuste.

Gli Ausonii uniti alli guerrieri Galli,
Imporranno terrore a tutte genti.
L' ausilio accetta Italia, che non falli.

Digitized by Google

Dell' ampia Scizia le contrade algenti,
Di nuovo sole Alessandro allieta
Con saggi, e liberal provvedimenti.

Da cui Italia argomentar puoi lieta,
Che dalla Neva non avrà ristoro
Lo tuo nemico, che la rabbia asseta.

Europa tutta in concorde coro,
Consente a tua ragion, Italia, e chiede
Tolta la causa, dello tuo martoro.

Muovi tranquilla ed animosa il piede.
Per or mi taccio, lo mio dir raffreno,
Serbando inalterata la mia fede,

E l'ora aspetto, di speranza pieno.

Digitized by Google

DISCORSI

PRONUNZIATI IN OCCASIONE DI DUE ADUNANZE

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

TRA I CALZOLAI.

I

Trovatasi la Società nostra in condizioni anormali, fu tenuta a tal oggetto un'Adunanza generale il dì 5 luglio 1849 dove il Comitato esponendovi lo stato finanziario della Società come in rendiconto, e considerando l' irregolarità che si era manifestata nel pagamento delle tasse, vi proponeva lo scioglimento.

Ragion voleva però che più dello stato anormale in cui trovavasi la Società, si considerassero i motivi, almeno i più conosciuti, che lo avevano cagionato.

Associazioni di questo genere sotto altri nomi ed altre forme hanno esistito in Firenze nei secoli passati, cioè quando qui si riconosceva il principio che il primo dovere dei cittadini, fosse l' interesse della cosa pubblica: e da tali associazioni ebbe origine la fondazione di alcuni stabilimenti di pubblica beneficenza e l' inalzamento di molti monumenti d' arte.

Digitized by Google

Ma gli ordinamenti che si successero di poi, assorbirono talmente ogni spirito di associazione che cancellando dall' animo dei cittadini l' amore del comune, giunsero a sostituirvi la cupidigia individuale.

Sicchè inveterato da secoli questo infernale sentimento, obliata quasi sempre o troppo debolmente promossa l' istruzione del popolo, malgrado che gli avi nostri prima d' ogni altro esperimentassero i vantaggi delle associazioni, malgrado che magnifiche memorie ne attestino i loro risultamenti: per la fiorentina attuale generazione, queste associazioni possiamo dire che sieno un genere affatto nuovo.

Svegliata Europa dopo lunga notte, rivolse l'abbattuto sguardo sul codice eterno, e vergognossi di aver sepolto per lunghi secoli in tenebroso oblio la scintilla del vero: ed ogni popolo come meglio potè, generosi conati adoperando, costituir si volle a più civile, a più equo reggimento: nè il genio malefico della umanità, infaticabil sempre a barricare in mille modi le vie del progresso, potè impedire che altamente proclamato fosse il gran principio cristiano, il principio della fratellanza.

Prima necessità del comune benessere è l'amore reciproco ed a questo intenti i veri ordinatori della civil società, promossero quella istituzione che accogliendo i figli del povero appena usciti di culla, avviar si possano a ricevere quella elementare istruzione che imprimendogli nella mente i principj di una sana morale, si formino nel cuore un

Digitized by Google

culto dei propri doveri, dei propri diritti: onde poi adulti, non siino più insipidi automi, cedevoli ad ogni lieve tratto: ma uomini veri, religiosi osservatori dei doveri che gl' impone l' umana società: mantenitori severi dei diritti che essa gli concede.

Utilissima istituzione, poichè istruendo il povero nel primo stadio della vita, più atto si rende a concepire l' immenso vantaggio che ne resulta dalla professione di quel fratellevole amore, santificato da Dio, e da natura imposto a tutte le creature.

Ma monca e infruttuosa resta l' opera di quella istituzione, se non è seguita da altra che offra all' artigiano nel fior dell' età un mezzo sicuro per provvedere ai casi tristissimi ai quali è soggetto, ed alle inevitabili conseguenze della vecchiezza.

Infatti osserviamo sotto questo rapporto l' artigiano adulto, l' artigiano nell' età matura: ecco il figlio del povero che appena trovasi affrancato dal tirocinio cui l' aveva soggetto la necessità di apprendere un' arte, subito s'inorgoglisce del suo nuovo stato: già lo vedi comparir più sfoggiante, già sente giunto il momento di soddisfare gli appetiti che lo sviluppo fisico gli sveglia, già lo signoreggia la boria di voler primeggiar fra i suoi compagni: talchè se il nuovo stato gli offre un lucro maggiore delle sue fatiche, crescono però in lui le passioni, le voglie, i bisogni: e con la mente immersa nelle stravaganze giovanili, non pensa alla fugacità del tempo e alle conseguenze della

Digitized by Google

vita: onde il più delle volte assalito da una qualche malattia, trovasi nella impossibilità di sopperire alle spese che gli bisognano ed è costretto a fare dei dolorosi sacrifizi, o uscire dalla cura dei suoi cari andando in uno spedale, o umiliarsi ad invocare la carità privata.

Divenuto poi sposo e padre, oh quale immenso apparato di afflizioni lo circonda! Eppure è nel fiore degli anni, nel vigor delle membra, ma per quanto probo, laborioso egli sia, dopo soddisfatto ai propri doveri, troppo grande virtù gli abbisogna per porsi al sicuro di far fronte agli eventi tristissimi che gli possono accadere, ed ai bisogni certi della vecchiezza.

E se pure questa rara virtù taluno possiede, l'esperienza c'insegna che quasi impossibile resta all'artigiano che vive alla giornata di provvedersi per i casi avversi: come da altra parte l'esperienza ci mostra che le malattie lo costringono a privarsi degli oggetti più necessari per la vita, riducendolo finalmente all'estrema miseria.

Ah! fosse solo questo il danno! – ma dovrò io addurre esempi per dimostrare come tante volte il soverchiante bisogno, affliggendo crudelmente il cuore dell'onesto artigiano gli dischiuda anzi tempo la tomba, o lo trascini a degli esecrandi eccessi?

Dovrò dire come l'usura si approfitti della miseria per sbramar la sua sete succhiando a piccole stille il sangue del miserabile?

Dovrò svelare i raggiri della smodata concupiscenza, che non mai sazia dei suoi molli desiri,

Digitized by Google

agognante sempre di novelle prede, trova il suo pascolo anche fra lo squallore della indigenza, facendo divenir complice la debolezza delle più vergnose prostituzioni?....

No: non è mio intendimento di scuoprire questa ributtante sentina, a me basta d' avere accennato a quali sacrifizi, a quali atti immorali può trascinare il povero ad una fisica infermità.

E se una calamitosa sventura lo rende inabile di guadagnarsi il pane quotidiano, qual sorte gli si prepara? o dovrà fare pubblicamente tristo spettacolo della propria sventura, per scuotere la compassione altrui, esponendosi a mille dileggi, a mille villanie, o dovrà implorare la pubblica beneficenza che non sempre l' ascolta, o se l' esaudisce, lo strappa con affliggente pietà dalle braccia de' suoi penati condannandolo a perpetuo ritiro, come se delitto fosse la sventura!....

Io credo di non scostarmi dal vero se dico che non siavi uomo che sia giunto a varcare l' età matura senza essere stato travagliato da qualche fisica infermità: ma poniamo l' incertissima ipotesi che taluno vi sia, non è dato però a nessuno di sottrarsi alle leggi di natura: e la natura che ha dato all' uomo fragile e caduco frale, lo ha sottoposto a soffrire penosi affanni nell' ultimo stadio della sua vita, perchè allora le membra deteriorate dagli anni, logore, dalla fatica accasciate, gli negano quei servigi che nella lor vigorìa solerti gli prestavano: – ed allora qual sorte si riserba all' artigiano povero?

Digitized by Google

Privazioni continue, penuria di tutto, afflizioni che aspramente stringendogli il cuore, gli muovono il labbro a maledir l' esistenza.... a invocare il sepolcro ! !

Doloroso a dirsi ! ma pur troppo vediamo in mezzo alla guasta società il vecchio povero rimbrottato, abbandonato da' suoi che impotenti si dicono a sostenerlo : coloro che sono stati da esso ammaestrati, beneficati, ora ingrati lo fuggono ! – infelice ! privo di ogni mezzo, i dolori della vecchiezza gli sono centuplicati dalle umiliazioni, dai patimenti.... finalmente fuori del suo letto.... la morte !.... è un benefizio per lui che gli toglie una vita resa oramai insopportabile ! !

Tale o miei cari, tale è la fine dell' artigiano povero !

Dunque l' umana società pone in non cale la parte più numerosa di lei ? dunque non prende interesse per le condizioni del povero? e all'artigiano che col prezzo del suo sudore la coltiva, la feconda, non gli offre neppure un mezzo onde senza postergare la propria dignità, possa alleviarsi le ingiurie della vita e più tranquillo riposare lo stancato fianco ?

No – se nell' umana famiglia abbondano esseri, che a guisa di vermi venefici l'ammorbano e imputridir la vorrebbero , avvi ancora anime elette che pietosamente affliggendosi delle piaghe sociali, offrono in olocausto quanto è in loro potere per alleviare i mali comuni.

Le associazioni di mutuo soccorso son parto

Digitized by Google

di queste anime generose, col progredimento di queste associazioni, l'artigiano può alleggerirsi tanti affanni, può vivere più tranquilla vecchiezza, e serbare anche in mezzo alla sventura quel nobile orgoglio che nasce dalla coscienza della propria dignità.

Utilissima istituzione che offrendo al povero il mezzo di usufruttare dei primi ammaestramenti, gl'ingentilisce l'animo coll'esercizio dell'amore fraterno: e incivilisce l'umana società.

Già queste associazioni sono fondate da molto tempo in Francia, con molto profitto della classe operaia: e più grandi vantaggi vi avrebbero arrecato, se la instabilità delle menti francesi, non trascinasse sovente quella nazione a sperperare i frutti che ella stessa aveva seminati.

Con migliore ordinamento e vantaggio procedono nel Belgio, in Inghilterra, in parte della Germania, e in quella terra che l'ingegno italiano aggiunse al civile consorzio - l'America.

Ovunque queste associazioni furono riconosciute utilissime, moralissime, dagli uomini i più sapienti, ed anche i più audaci attenuatori dei sociali progressi hanno dovuto necessariamente tessergli elogi.

In diverse parti della nostra Italia esistono pure queste associazioni. - E fra noi, solamente fra noi, saranno sconosciute o non curate? noi Fiorentini che vantiamo incedere in prima fila fra le coorti della civiltà, ci mostreremo svogliati a fondare un baluardo contro l'immoralità e la corruzione?

Digitized by Google

mentre che gli altri studiando le gesta degli avi nostri, ne imitano i pensieri, resteremo noi inerti? rinnegheremo le nostre tradizioni? non si risveglierà in noi il sentimento della fratellanza, neppure quando si tratta di migliorare la propria vita?...

Come io diceva che non mancano anime generose, qui pure illustri personaggi promossero queste associazioni e l'arte de' Tipografi prima ne diede l'esempio: ma le imprevidenti disposizioni che costituirono la Società de' Tipografi, cagionarono la sua rovina.

Succedeva a quella la Società fra i Calzolai e questa prometteva migliore andamento, perchè erudita dei falli dell'altra, aveva scansato nella sua costituzione quei pericoli che l'avevano sommersa.

Però affinchè queste associazioni possano progredire (oltre la buona volontà generale) è necessaria una costante e disinteressata attività personale negli uomini, che dalla maggioranza dei Soci sono scelti a dirigerne l'andamento – e gli sono nocevolissime le crisi commerciali e gli sconvolgimenti politici.

La Società fra i Calzolai non mancava di buoni requisiti ma gli fecero contrasto le circostanze dei tempi - e come non doveva esser così? - volgiamo per un istante lo sguardo, a quali condizioni politiche ci trovavamo sul cominciare dell'anno passato. Afflitto il paese da guerra infelicemente combattuta: poi sospesa con un incerto armistizio, che ad ogni istante poteva richiamare nuova-

Digitized by Google

mente la gioventù al campo. Frattanto concitate passioni che fomentavano fra noi intestine discordie, avevano esaltato ogni mente, avevano sconvolto ogni normale andamento e in mezzo a tanto trambusto a tanta confusione, cominciò ad aver vita la Società fra i Calzolai....

È dunque da meravigliarsi se non potè esser subito consolidata?

Di più si aggiungeva che i tanti arruolamenti militari gli tolsero un numero considerevole di Soci, e di più ancora: che il modo col quale si riscuoteva le tasse non era adattato alle condizioni della maggior parte dei Soci.

Ma la ragione prevalse – e voi lo provaste respingendo la proposta dello scioglimento, e chiedendo la modificazione dello Statuto.

Modificato il regolamento in quelle parti che la pratica aveva additato difettoso, fu sottoposto alla vostra sanzione in adunanza generale, e voi lo approvaste.

Allora si dimisero i primi funzionari – restammo noi qui presenti col vostro mandato – che dovevamo fare? dovevamo trascurare la buona volontà che aveva manifestato la Società in due adunanze, lasciandola perire nell'ignavia?

No! il voto col quale voi ci chiamaste alla direzione della Società imperiosamente c'imponeva di conservare e migliorare l'Istituzione e non mai distruggerla. Così noi sentivamo il sacrosanto dovere, per l'interesse dei Soci, per l'amore all'Istituzione, per il decoro della classe, per

Digitized by Google

l'onore del paese, di cercare ogni possibile modo di riattivare la Società.

Ma conoscevamo la nostra impotenza per riuscire all'intento, e per soddisfare al nostro impegno. Perciò noi stabilimmo di formulare in iscritto, lo stato, i bisogni, i desiderii della Società, e unendovi le nostre preghiere, rivolgersi a dei rispettabili cittadini della classe elevata, affinchè ci assistessero.

Così facemmo. E dei tre personaggi a'quali c'indirizzammo, uno lodando l'utilità di questa istituzione, ci manifestava il suo cordoglio per non poterne accettare la direzione, e ci esponeva confidenzialmente le ragioni che lo impedivano, ragioni che noi riconoscemmo giustissime. L'altro per motivi di salute era impedito, ma ci prometteva d'interessarsene quando fosse migliorato. Finalmente il sig. conte cav. comm. Carlo Leonetti, che avevamo pregato ad accettare le incombenze di cassiere, esaudiva la nostra preghiera, avvalorando la sua promessa con manifeste prove di beneficenza, una delle quali è di averci gentilmente accolti nel suo palazzo.

Appena trovato questo valevole appoggio, abbiamo creduto di non prolungare di più a tenere sospesa la Società, ma ricominciare la sua vita attiva depositando nelle mani del sig. Leonetti i denari che saranno pagati dai Soci per mezzo del risquotitore, fino a che non sia incassata la somma richiesta dal regolamento. Frattanto invitare i Soci a prepararsi in questo lasso di tempo per la formazione del nuovo Comitato.

Digitized by Google

Cari Consoci: noi abbiamo fatto quanto potevamo fare, perchè progredisca questa istituzione: sta ora a voi ad esser costanti. – Rammentatevi quanto sia vituperata la nostra classe, consideratasi generalmente come la più abbietta; rammentatevi che di noi si dice essere solamente dediti alla crapula, alla gozzoviglia... Fratelli! rigettiamo da noi queste ingiurie: mostriamo che se talvolta ci riuniamo alla bettola, però non affoghiamo nel vino il sentimento dei nostri doveri, della nostra dignità; mostriamo che siamo meritevoli dell'assistenza dei nostri maggiori, mostriamo che non vogliamo farci seguaci di esagerate dottrine, ma vogliamo farci schermo da noi stessi per non esser trascinati a commettere atti che abbrutiscono l'uomo, che avviliscono l'umana natura.

E tutto questo noi possiamo dimostrare se consolideremo la nostra Società. Dietro l'esempio nostro anche l'altre classi d'artigiani formeranno la loro associazione; e noi avremo l'onore di avergli additata la via. Conosco tutte le difficoltà che possono opporsi al pagamento della tassa, le conosco quanto ognuno di voi le può conoscere, e per lunga prova le conosco. Ma sappiate che senza sacrifizi non si può conseguire la virtù. Asteniamoci da qualche superfluità, lasciamo qualche vizio, aborriamo il lotto, sottomettiamoci anche a qualche privazione, ma versiamo volentieri la nostra quota a profitto della nostra associazione che ridonda poi a reale profitto di noi stessi.

Rattengo le altre considerazioni che mi si af-

Digitized by Google

facciano alla mente per non dilungarmi di troppo: ma non posso terminare il mio discorso senza rivolgere una parola particolarmente a voi, o maestri. Una delle principali cause perchè perì l'associazione dei Tipografi, fu perchè i principali di quell'arte, non l'amavano, non la vollero custodire. Fra i principali calzolai, molti e dei più influenti, non sono scritti sul ruolo della Società, molti sogghignano sardonicamente alle premure che altri si dà per l'interesse di questa istituzione. Maestri! rammentatevi che quanto più l'uomo ha grandi facoltà, tanto più ha grandi doveri verso il suo simile. Non inorgoglite del vostro stato, perchè un giorno potreste pentirvi di aver trascurato quest'associazione. Mirate gli esempi che tuttogiorno ci offre l'istabile fortuna, e specchiatevi: e il dire che son cose che non posson riuscire è uno scherno che voi fate alla intera classe, perchè sta a voi il darne l'esempio, anzi i vostri assegnamenti stessi v'impongono l'obbligo di essere protettori di questa associazione. – Sì, l'obbligo. E che? da voi soli con le vostre sole braccia, sareste riusciti ad accumularvi da vivere agiata vita? Dunque perchè non amate chi ha sudato più di voi e per voi? E come potete meglio amarlo che adoperandovi all'incremento di quest'associazione? Volete forse vedervi prostrato innanzi chi ha dato mano alla vostra fortuna, per avvilirlo colla elemosina?

Non voglio credervi d'animo così abbietto: voglio sperare che ascolterete la voce del vostro

Digitized by Google

dovere. Renderò un giusto plauso a quei maestri che si adoprano per questa Istituzione e mostrano attaccamento per essa, esortandoli a proseguire ed esortando finalmente tutti alla concordia, e all'amore.

1° Aprile 1850.

. . . . . .

. . . . . .

Intanto Francesco Piccini Segretario provvisorio della Società di mutuo soccorso trai i Calzolai, e calzolaio esso pure, sorgeva a dir parole di consiglio e di esortazione ai suoi colleghi, le quali non solo ci riscossero da quella ingrata meditazione, ma ci scesero al core a sollevare il dolce senso della speranza, perchè ci parvero mirabilmente sagge e siffattamente sentite da chi le pronunziava e da chi le ascoltava, da non poter dubitare del loro effetto, quello cioè di crescer l'utile intrinseco della istituzione col porre in tutta evidenza il suo potere e col farlo per modo da penetrar nelle ossa, se così possiam dire per meglio spiegarci, di quelli ai quali erano fraternamente dirette. E perchè codeste parole figlie dell'animo d'un nostro manifattore e da lui pronunciate si dilatino a vantaggio del popolo intero, credemmo che opportuno tornasse di registrarle in questo Giornale della Domenica, sperando che penetri nelle famiglie, e che lo leggano i manifattori, per ogni ceto dei quali esse sono al pari che pei Calzolai opportunissime. E se il desiderio nostro restasse appagato, in noi scenderebbe la convinzione d'aver con questo foglio reso un servigio vero al paese parlando al popolo colle parole del popolano. Nè qui si limita la nostra fiducia, perchè ci sembra che la luce da qualunque parte si svolga si dilati sempre dal centro alla periferia, e quindi come dall'alto debba e soglia opportunamente scender sul piano, pure possa talvolta dalla valle profonda sollevarsi a rischiarare le cime dei monti.

Digitized by Google

Leggete, o voi che più influite sui destini sociali, leggete le parole che abbiamo raccolte colla massima fedeltà, e dite poi qual sia lo spirito del nostro popolo. Dite se ci vedete irreligione o miscredenza, voi che ci volete far credere che la religione vacilli; dite se ci sentite spirito rivoluzionario e demagogico, voi ché ci volete mostrare il trono in pericolo; dite se ci trovate sovvertimento sociale e se ci traspiri puzzo di comunismo o di socialismo o di quei fantasmi che fabbricate a comodo di partito o di causa; dite.... ma no. Sappiate piuttosto che quelle parole dette dal Calzolaio ai Calzolai, furono replicatamente applaudite universalmente; e riflettete che quando le classi laboriose sono così intelligenti, così morali, così civilmente costituite, e lo sentono, e lo mostrano, l'arte vostra dovrebbe tutta rivolgersi ad appoggiarvi su quelle basi, a mostrar loro la fiducia di cui son degnissime. E ricordandovi il passato, e speculando il futuro, nella certezza che gli effetti di quello non posson distruggersi; considerando che il presente passa e si consuma mentre si pensa e si parla, e che l'avvenire cammina vostro malgrado per una via invariabile che promette il trionfo ai diritti dell'umana ragione, dovreste appianar la strada alla civiltà progrediente e non contrastarle il cammino. (*Estratto dal Costituzionale del* 12 *gennaio* 1851).

II

Amici e Consoci!

Oggi è di questa Società il primo giorno di vita, poichè finora altro non è stato che tempo di preparazione; da oggi in avanti la società come pianta benefica potrà spandere i suoi frutti, e a coloro che avranno cooperato a coltivarla sarà dato di coglierli. Questo giorno può segnare un'epoca nella nostra storia imperocchè è concesso sperare che non solo questa istituzione aumenti le proprie forze

Digitized by Google

ma con il suo esempio influisca sulla generalità delle classi artigiane e risvegliando in esse l'emulazione diventino (come già dovrebbe essere) le associazioni di mutuo soccorso la precipua affezione sociale.

Doloroso è in vero il pensare come nel 1851 nella parte più inclita della patria dei genj, questo sostegno della civil società, questo conforto nelle umane afflizioni, questa guida, che mentre ti addita il proprio interesse ti educa il cuore all'amore fraterno e ti allontana dai precipizi dell'abiezione.... le associazioni di mutuo soccorso io dico! si trovino in Firenze poco curate e quindi non svolte abbastanza.

Ma ora non fa mestieri il cercare le cause per le quali mentre da un lato si è fatto pomposamente jattanza di civiltà, di progresso... dall'altro l'incuria e la mollezza hanno fomentate la corruttela nei buoni costumi e velate o tollerate le abbiezioni.

Solamente giova sperare che i memorabili avvenimenti dell'età nostra e l'esperienza antica, muovano la parte sana della presente generazione a ricercare ed attuare tutte quelle istituzioni che sono indispensabili per formare solidamente le basi dell'edifizio sociale.

E fra le altre, le associazioni di mutuo soccorso sono la più interessante istituzione che puossi e devesi sollecitamente stabilire fra le diverse classi dei cittadini.

E allora una pagina, e forse la più bella della

Digitized by Google

nostra istoria tramanderà ai posteri che i concittadini dell'Alighieri e del Machiavelli, nel tempo delle grandi anomalie, delle insigni contradizioni, delle impudenti apostasie.... detestando le menzognere declamazioni, hanno rivolto il pensiero a perfezionare la nostra Società, e rialzandone la dignità, renderla capace di una sorte migliore.

Consoci! questa gloria che a noi si ripromette, se costantemente sosterremo la nostra associazione, deve esserci sprone a seguitare la nobil carriera da noi incominciata, e respingere così il vituperevole mal vezzo comune che considera generalmente i Calzolai come scioperati, incapaci di concepire generosi sentimenti.

E oltre di ciò recheremo un gran sollievo alla languente umanità e un vantaggio sommo alla nostra infelice e sventurata Patria, per avere i primi nel nostro paese inalzato e sostenuto il vessillo della vera e bene intesa fratellanza.

Me non muove a presentarvi queste considerazioni, desiderio di risvegliare in voi suscettività o spirito di classe; no! perchè ciò sarebbe in contradizione col principio che informa la nostra Società, e tenderebbe a far pullulare il peggiore dei mali nazionali - l'antagonismo intestino.

Solo ho voluto accennare, quanto mal si comprenda questa tanto vantata civiltà da molti, che scaglian disprezzo là dove, altro usar non dovrebbero che compassione: e traggon trastullo dalle umane miserie piuttosto che istruire e ammonire.

Ed a maggior conferma delle mie intenzioni

Digitized by Google

dirò, che quando invitato dal Comitato promotore ebbi occasione per la prima volta di prender parte alla formazione di questa Società, la mia prima proposizione fu di stendere la di lei azione benefica in un assai più vasto campo, o almeno di riunire con noi le arti congeneri, e militavano per tale proposizione non spregevoli ragioni.

Ma se ciò non fu consentito poco rileva, perchè è tanto grande il numero degli esercenti l'arte nostra che anche da noi soli possiamo dare una rispettabile consistenza alla nostra Società: e l'unica nostra ambizione deve esser quella di renderci degni dell'ammirazione de'nostri compatriotti e di guadagnare degli emuli.

Per conseguir ciò una sola condizione basta: - il convincimento. - Ma questo è appunto quel che forse manca ad una grandissima parte di noi: nè di tale mancanza puossi ragionevolmente farne carico alla nostra classe, che la cagione vera proviene da circostanze remote, e da prominenti ragioni.

Non ostante io crederei di mancare al mio ufficio se non profittassi dell'occasione di esser qui in buon numero raccolti per rischiarare gli errori che molti si formano sul conto di questa Società.

Consoci! lo avermi eletto assieme con gli onorevoli miei colleghi a formar parte del Comitato dirigente: lo avere usata deferenza alle mie esortazioni quando foste invitati per decidere della vita o della morte della Società: lo avermi in quella circostanza commessa la riforma dello Statuto e

Digitized by Google

lo avermi le tante volte molti di voi esternata la vostra gratitudine per quel poco che ho potuto fare a vantaggio della Società: sono per me carissime manifestazioni che largamente compensano le mie cure: e mi fan certo che anche ora non mi negherete pochi momenti d'attenzione.

Non è la parola del sapiente quella che ora ascoltate: ma è la voce del compagno che divide con voi i dolori tutti di una pena medesima, e che di più temperato dai ripetuti colpi di una speciale sventura, vi detta le lezioni che potè apprendere nel gran libro della vita.

La riverenza ed il debito ossequio che il dover m'impone per gli orrevolissimi signori Socj onorari che ci hanno degnato della loro presenza, non mi permettono di esporre qui le insipide e talor maliziose superstizioni, le assurdità, le indecorose supposizioni che tutto giorno van sibillando i detrattori di questa moralissima Istituzione; nè io penso di confutare tali detrattori, che confutazione non meritano, ma compassione.

Se con l'occhio freddo della ragione osserviamo lo spettacolo che tuttogiorno si rappresenta sulla scena del mondo, noi vedremo la virtù sempre negletta o soccombente: e trionfanti il vizio, la vanità! vedremo il diritto e la giustizia stramazzati dalla ferrea clava della violenza e dell'arbitrio! ricerchiamo l'autore del dramma e troveremo esser questi l'egoismo!!

È l'egoismo, che aggirandosi in mille forme in mezzo all'umana famiglia ne discioglie i lega-

Digitized by Google

mi che unir la dovrebbero..... Consoci! noi artigiani osserviamo la parte che ci tocca sulla gran scena.

Creatura, come tutte le umane creature al Creatore simile, sorge alla luce in mezzo alle strettezze della indigenza l'essere più utile alla Società - l'Artigiano: - circondano la sua culla lo squallore, la desolazione: i vagiti, ad ogni uomo forieri dei futuri affanni, sono a lui esacerbati dalla penuria: il suo sorriso non sempre può rallegrare coloro che gli diero la vita, anzi giunge sovente a duplicare ad essi l'interno dolore, per la sentita impotenza di ben custodire il proprio genito....

Così passa l'infanzia – giunge all'adolescenza – e allora quando la mente umana può esordire a meditare le maraviglie dell'universo; allora quando può imprimersi indelebilmente nel cuore la convinzione, che la vita è un bene e che l'uomo vive per la Società; al povero artigiano è preclusa ogni via a coltivar l'intelletto.... e i sapienti del secolo fanno arduo problema del che e del come egli possa istruirsi....

Infelice! negli anni della giovinezza privo di ogni soccorso atto a ben formare la coscienza dell'uomo e del cittadino: lasciato in balìa alla corruzione come bruto sfrenato in intricato bosco, è un prodigio della natura se piegasi all'esercizio di un utile lavoro; ma però spettatore passivo del fasto e della opulenza, mentre egli assoggettossi ad aspro tirocinio: conscio che in premio de' suoi

Digitized by Google

sudori null' altro potrà ottenere dalla ingrata società che l' ordinario e incerto concime sufficiente appena alla vegetazione del corpo; incapace la rozza sua mente a ben discernere il vero, il suo cuore comincia allora ad alienarsi dall' amore della società, è allora che prende a inclinare per la labile via che lo conduce alla postergazione della propria dignità!!

Poi adulto! miserabile!.... se per speciale benefizio della Provvidenza, l' ignoranza e il tristo esempio non hanno potuto guastarlo tanto da farne un egoista: se sente ancora qualche pudore della propria dignità, non speri favore dagli uomini! perchè!.... o egoismo o miseria!.... ecco l' esecrabile dilemma che il secolo gli presenta! – o egoismo o miseria. È questo l' orribile bivio che gli si para davanti.... o egli si abbassa a battere la via dell' egoismo armandosi di una fronte di bronzo per sostenerne tutte le turpissime indefinibili conseguenze, o si rassegna ad essere bersaglio alla derisione, al sarcasmo, allo sprezzo!

Consoci! ecco la parte che il secolo ci destina nel dramma della vita.

E che per ciò? dovremo imprecare alla esistenza o prostituire la propria dignità? – No! superiore del secolo vi è l' Uomo-Dio, e Lui solo è il nostro specchio: i mali che affliggono l' umana società son comuni a tutte le classi; essi provengono dagli errori delle passate generazioni ed hanno formato una piaga così inveterata che alla generazione attuale non è dato estirparla: ma però deve

Digitized by Google

raddolcirla, deve mitigarne gli effetti: e noi artigiani possiamo avere gran parte al miglioramento sociale, se degnitosamente umili seconderemo i conati di quei generosi che al vero bene comune provvedono: se faremo tesoro de' loro ammaestramenti.

Mirabile condizione dell' Artigiano! – trascurato dalla cieca fortuna, senza altra risorsa che il frutto del proprio sudore, egli è il martire beato che in mezzo ai triboli di una vita faticosa può schiudersi la via per giungere a quella ragionevole felicità, che quasi inaccessibile resta all' uomo di alto affare.

Sì Consoci, ad onta di tùtte le bruttezze del mondo, nel nostro stato possiamo trovarci felici se sapremo essere virtuosi: e la virtù sopra tùtto consiste nell' adempimento del proprio dovere.

Bando dunque ad ogni folle desiderio di conseguir cose che non ci è dato conseguire: ogni nostra cura sia rivolta al lavoro: lavoriamo diligentemente acciò il lavoro riesca più proficuo per noi e più decoroso per il nostro paese: serbiamoci sobrj, onesti, e soprattutto amiamoci scambievolmente: non può esservi prosperità in una famiglia se i membri di essa son fra loro discordi.

E gli esercenti un' arte altro non sono che una famiglia ristretta in mezzo alla gran famiglia sociale; i medesimi interessi li collegano; se quell'arte fiorisce, essi tutti ne risentono i vantaggi; se una crisi la coglie, il danno è comune fra essi.

Cosa è dunque quel guardarsi in cagnesco?

Digitized by Google

quel dilaniarsi a vicenda? quell'impallidire al-l'annunzio del bene di un compagno? quel riso insultante sulla di lui rovina? cos'è altro se non che egoismo? egoismo mascherato col nome di amor proprio, e spesse volte esercitato sotto il nome sacro d'amico!....

Consoci! allontaniamo da noi questo infernale sentimento: non può esservi pace per l'egoista: se anche è favorito dalla fortuna, egli vive in continua lotta con la ragione: schiavo delle sue sordide passioni prostituisce la propria dignità e precipita d'abbiettezza in abbiettezza, talchè diventa rettile schifoso, nemico della moralità: che ammorba col solo contatto: e i tristi effetti gli abbiamo tutto giorno sott'occhio.... onde io non voglio fermarmi di più su questo punto per non presentare un quadro con colori troppo vivi.

Però vorrei poter convenientemente dimostrarvi gl'immensi vantaggi che possono resultare dall'amore scambievole, ma la mia nullità mi rende incapace ad esprimere tutto quello che io sento: mi limiterò dunque ad esortarvi a sostenere la nostra Società: essa è la scuola che deve ammaestrarci nell'esercizio del proprio dovere, scuola superiore assai a quelle che erudiscon la mente, perchè ella educa il cuore.

Oh! quali sublimi lezioni apprenderemo! - se assaliti da fisica infermità, saremo costretti a sospender l'opera della mano che è la sola nostra sorgente d'entrata, in mezzo al doppio strazio dei cresciuti bisogni e dell'impotenza a supplirvi, ve-

Digitized by Google

dremo giungere consolatrice la Società e recarci un soccorso che non porta umiliazione!

Ma! miei cari! non mi obiettate la tenuità del soccorso; perchè egli è sufficente a salvarci da un precipizio morale, e basta!

Ma l'azione benefica della Società si spinge più oltre.

Se qualcuno di noi sventuratamente restasse inabile al lavoro per tutta la vita: la Società potrebbe raddolcirgli la sventura, offrendogli un giornaliero soccorso, e quell'infelice non benedirebbe quotidianamente questa Istituzione che gli porge un pane che non gli costa rossori?

Sebbene queste disgrazie non sieno frequenti, pur contansi molti che ne sono colpiti, e nessuno può dire – a me non toccherà - ma ancorchè la Provvidenza ci preservasse da tali calamità: ancorchè il nostro sistema di vivere fosse così morigerato da schivare le malattie: una inevitabile infermità ci attende, pena la vita, - la vecchiezza.

In quella età, che logore le membra, mal corrispondono al bisogno, il povero artigiano è bene infelice perchè non ha nessuna speranza d'ottener ricompensa da chicchessia per le sue lunghe fatiche: onde quell'abile lavorante che sul fior dell'età era ricercato, apprezzato; ora dimenticato, trascina a stento gl'infelici suoi giorni fra le privazioni e gli affanni.

Ebbene, la Società di mutuo soccorso può alleggerirgli i dolori della vecchiezza e fargli riposare più tranquillo gli ultimi istanti di sua vita.

Digitized by Google

Eccovi brevemente accennati i vantaggi materiali che possiamo ottenere dalla nostra Società: ma i vantaggi morali, sono assai più apprezzabili: poichè potremo trionfare del genio del male, e in mezzo alla sventura serbare intatta la propria dignità.

E perchè mai istituzioni così importanti non debbono essere generalmente comprese, e gli artigiani tutti non ci si trovano collegati? Ma il perchè l'ho accennato poc'anzi - consoliamoci noi dunque o Consoci che ci troviamo uniti in questo fratellevole accordo e speriamo che gli altri ci imiteranno.

Ma però siccome ogni accordo impone ai contraenti l'osservanza di certe condizioni, così colui, che appartiene a questa Società, fino dal momento che vi si ascrive, contrae un patto che deve religiosamente adempire, perchè dall'adempimento di quel patto dipende l'esistenza della Società.

E perchè non possiamo adempirlo? È forse troppo gravoso se tutto l'onere si riduce a una sola cosa - pagare puntualmente la tassa? E chi è che non può pagare la tassa? Chi non vuole. Sì colui che dirà di non poter pagare la tassa si condannerà da sè: egli confesserà di essere - o nemico della Società, o un uomo da nulla, o sregolato. Osserverete in seguito la condotta di quelli che pagheranno puntuali la tassa, e quella di coloro che ci troveranno tanta difficoltà, e vedrete se è vero ciò che vi dico.

Ma è una spesa nuova - alcuni diranno: - Eb-

Digitized by Google

bene conviene assuefarcisi, convien metterla fra le spese necessarie, ed a ragione, perchè se è necessario il vitto e il vestito, è necessario ancora lo star preparato per quelle disgrazie che possono sopraggiungerci all' improvviso. Allora come ripararci? con quali mezzi? Possiamo dire liberamente che alla massima parte di noi questi mezzi mancano, e se pure vi sia taluno che abbia la speranza di trovare assistenza in quei casi (speranza fallacissima!) cosa gli accaderà? si troverà pieno d'obbligazioni: perderà la sua libertà, la sua indipendenza: bisogna saper far fronte alla sventura da noi medesimi se vogliamo esser liberi e indipendenti: e qual' è quell' uomo che non ama d'essere libero e indipendente? O un empio, o un imbecille – ma figgetevelo bene in mente, miei cari, per aver questi beni bisogna essere uniti nel momento del pericolo: e noi poveri artigiani siamo sempre in pericolo d' essere assaliti dalla sventura senza avere i mezzi per ripararci.

Adoperiamoci dunque a tutt'uomo a far prosperare la Società nostra e cerchiamo d' attirarci anche i più renitenti.

Non date ascolto a detrattori: io non voglio qualificare il carattere di coloro che parlano male di questa Istituzione: ma vi dico soltanto che se v' incontrate con qualcuno di questi detrattori, dovete guardarlo bene in viso e poi osservare la sua condotta, il suo stato, le sue azioni, e vedrete che egli non merita di essere ascoltato - compatitelo!

Oltre all'obbligo di pagare la tassa, altri doveri

Digitized by Google

incombono ai Consoci, e sono: di non profittare mai di nessuna circostanza che possa essere dannosa alla Società: dobbiamo sempre procurare l' utile della Società e non il danno: colui che si trova in stato di meritare la sovvenzione non deve abusarne, deve soltanto esigerla quanto richiede il semplice bisogno: e molto meno deve usare la finzione per ingannare la vigilanza.

So bene che con le persone che attualmente compongono la Società questi casi non possono accadere, perchè voi siete il fiore, la parte migliore della classe, ma parlo per il tratto successivo, che se mai si trovasse taluno che commettesse tali abusi, la Società dovrebbe discacciarlo da sè come nemico.

Un altro dovere importantissimo si è, di tenere una vita morigerata e lasciare quelle abitudini che possono esserci dannose alla salute, per conservarci sani più che sia possibile: imperocchè se chi non ha cura della propria salute è tiranno di sè medesimo, appartenendo alla Società è doppiamente reo perchè viene ad aggravare indebitamente i Consoci.

Dobbiamo sempre pensare che i denari che sono nella cassa della Società son cosa sacra, che costano stille di sudore, e stanno là per sovvenire il vero bisogno e non per farne spreco.

Sarà una bella fortuna per colui che potrà pagare per molti anni la tassa senza aver mai bisogno di chiedere la sovvenzione, e la Società gli recherà in riconoscenza delle consolazioni grandissime.

Digitized by Google

Sì: si consolerà di vedere che altri più infelici di lui sono stati soccorsi; si consolerà di sapere che col suo obolo ha cooperato a rasciugare le lacrime di miserabili creature.... che avrà impedito delle prostituzioni, e forse dei delitti!

Da ora in avanti questa Istituzione deve essere il termometro morale dei Calzolai, appartenere alla Società deve equivalere ad un vero attestato di moralità.

Nell'Adunanza passata io volgeva poche ma franche parole direttamente a quei signori Maestri, che non vogliono far parte della Società: questa mane mi cadrebbe di nuovo l'occasione di parlare di loro, ma l'importanza del soggetto richiederebbe non breve discorso e allora abuserei troppo della sofferenza di questa onorevolissima Adunanza: e poi attesa la mia condizione di lavorante non vorrei che si dovesse dare alle mie parole una sinistra interpretazione: mi asterrò; e tanto più volentieri lo faccio, poichè molti di questi signori Maestri hanno fatto intendere che in seguito si ascriveranno e spero che lo facciano.

Vige nella nostra classe, tanto fra i maestri che fra i lavoranti una massima, una fatalissima massima, che è quella che ci divide perchè ci toglie la fede in noi medesimi: ed è che molti mentre fanno i Calzolai, si vergognano di fare il Calzolaio: essi Calzolai, non vogliono avvicinare i Calzolai: se loro è dato trovarsi in qualche convegno dove non sieno conosciuti, mentiscono la loro condizione; in certi casi si taglierebbero le mani perchè non trapelasse che fanno il Calzolaio.

Digitized by Google

Ma è in ben misera condizione quell'uomo che deve vergognarsi di sè medesimo: e perchè lo fanno costoro? credono forse che fare il Calzolaio sia esercitare un'arte abbietta? Arti abbiette già non sono quelle che producono un lavoro utile alla Società: e il nostro lavoro è utilissimo; anche rispetto al merito, il nostro lavoro contiene in sè tanta dose di difficoltà particolari, che chi volesse negargli il merito, mentirebbe.

Ma non è l'arte che degrada l'uomo; è l'uomo che degrada l'arte: credete voi che un abile e onesto Calzolaio non sia rispettato dalle persone intelligenti? - Oh sì, perchè l'intelligenza non guarda che la virtù.

Ne volete una prova? - eccovi la nostra Società - guardate quanti uomini illustri, intelligenti si sono affaccendati per noi? osservate quelle lettere scritte da questi personaggi? e sapete la massima parte di quelle lettere a chi sono state dirette? - A me - a me che son l'ultimo fra i lavoranti: e perchè? - Perchè la circostanza ha fatto che fossi vostro Segretario e così rappresentando un principio virtuoso ho potuto tenere quella corrispondenza che onora tutta la nostra classe.

Siamo Calzolai è vero - ma vedete; anche per noi si schiusero le aule di un Palazzo magnifico nella presente esposizione dei prodotti dell'Industria Toscana. Osservate questi Signori che ci fanno corona; non hanno essi stamattina lasciate le loro occupazioni predilette per onorarci? Coraggio dunque siamo virtuosi e saremo stimati e rispettati.

6 Gennaio 1851.

Digitized by Google

L'INGAGGIO RIDICOLO.

SESTINE.

Amici, è tanto tempo ch' io bramava
Di passare con voi una serata,
Lo stare sempre solo m' annoiava
Senza far mai una chiacchierata;
Per mezz' oretta vi chiedo il favore
Che mi ascoltiate tutti con amore.
Se vi piace di far questo partito,
Se vi piace ascoltarmi con pazienza,
Vi dirò d' un ingaggio che è seguito
Or non è molto dentro di Fiorenza,
E capirete che per viver lieti
Convien stare al suo posto cheti cheti.
Io dico cheti cheti, che, Dio guardi!
Se alcuno osa parlar di qualche cosa
Che possa offender quei nati gagliardi,
Subito quella lingua romorosa,
Vien punita con barbaro potere
O torto o ragion che possa avere.
Sapete che in Firenze fa dimora
Un Calzolaio che Batôldo è detto,
Lo conoscete e sapete ancora
Che l' ubriacarsi è il suo gran diletto;
Lo stare all' osteria è il suo piacere
Altro non pensa che a mangiare e bere.
Tiene sportello in una larga via
Che si ritrova in questo bel paese,
Benchè ogni sera ubriaco sia,
Non dà fastidio ai muri, nè offese
Ei riceve da lor, ed è sicuro,
Troppa distanza v' è da muro a muro.

Digitized by Google

E perchè lieto ogni giorno sia
Molti suole tener nel suo negozio,
Purchè gli piaccia il vino e l' allegria,
Poco il lavoro, e molto bramin l'ozio,
E sappian come lui gozzovigliare:
Che tal maestro altro non può insegnare.
Di tal gente tagliata in simil guisa
Or non è molto avea la stanza piena,
E passavano i dì in gioia e risa
Niente dell'avvenir davansi pena,
E benchè avesser debole la tasca
Pur solevano dir: chi casca casca.
V' era fra questi un certo Tentennino
Uomo di genio per il suo mestiere.
Ma troppo anch' esso dedito al vino
Che, quand' in mano avea preso 'l bicchiere
Diventava nemico del bischetto,
E spesso per le sbornie stava a letto.
Eravi ancora un certo giovinotto
Che per certo Fioretto si chiamava,
Degno di stare in questo bel complotto
Che anch'esso poco e punto lavorava,
E quando avea mangiato era sicura
Che non dava più un punto addirittura.
Vi si trovava ancora un pasticciere
Credo che Mangiacucchi nome avesse,
Uomo di poco senno, e per il bere
Avea guastato il suo buon interesse,
Ed ora stava a spasso.... in brevi detti
Faceva compagnia ai sopraddetti.
Vi erano altri...., ma non voglio poi
Far di tutti il ritratto ad uno, ad uno,
Perchè v'annoiereste ancora voi,
E forse mi dareste d' importuno:
Basti solo il saper che erano tutti
Ubriachi, poltroni, e malcondutti.
Mentre così tranquilla e senza pene
Vivea questa felice compagnia,

Digitized by Google

Ecco che in mente ad un di loro viene
Importuno pensier.... Ah voglia ria!
Di trovar miglior sorte, all'uomo in seno
Insoffribile spargi il tuo veleno.
L'uomo fragile e molle per natura
Se da tal voglia trovasi assetato,
Ogni strada gli par buona e sicura
Per condurlo ad un fine desiato:
Ma gli succede di sbagliare spesso,
Come feron color cui parlo adesso.
Odesi, ma però sommessamente
Un sordo mormorio, un mal umore,
Che propagasi tosto occultamente,
E grand' impero acquista in ogni core....
I Romagnuol son stanchi di soffrire
Più non vogliono a un druido servire.
Pongono ogni studio ed ogni cura
Con gravi spese e con detti accorti,
Cercan di trarre nella lor congiura
I lor fratelli, e poi uniti e forti
Muoversi a punir l'empio Concistoro
Avido sol di sangue e di tesoro.
Forse, spingon più in alto il lor ardire?
Vogliono risanare i lunghi affanni
Della smembrata Italia? Oh! pio desire!
Vogliono liberarla dai tiranni....
Oh del prisco valor inclita prole
Ardisci pur, Iddio t'ispira, e vuole!
Ma ritorniamo a noi. Il Pasticciere
Fu il primo ad udir questa novella
Di tal costituzion, e con piacere
Subito si risolse entrare in quella:
Non per amor di patria o per coraggio,
Ma solo per aver un grosso ingaggio.
Ma per danno maggior d'Italia mesta,
Era questa rivolta mal fondata:
Sol per crescere il duol che la molesta,
Si radunava questa mal brigata:

Digitized by Google

Ed ebbe un fine vergognosò e brutto,
Invece di sanare accrebbe il lutto.
Per trovar dei devoti al suo partito
Era giunto in Firenze allora allora
Un tal Baiardo alquanto erudito;
E quivi stabilì la sua dimora,
E con prodigalità artificiale
Il proprio fabbricava e l'altrui male.
Dispensando denari a larga mano
A chiunque voleva darsi in lista,
E promettendo a guisa di sovrano
Molta gente ingannava, e buona e trista;
Ben cognito che mal dovesse andare,
Pur l'arte usava ben del simulare.
Oltre i doni largiti, anzi 'l contratto,
Era fissato il soldo giornaliero
Di mezzo francescon, e poi per patto,
Trecento scudi era l'ingaggio intero:
Ma però s'aggiungeva che l'ingaggio
Si pagava alla fine del viaggio.
Ma non era soltanto l'ingordigia
D'avere in tasca questi quattrinelli,
Che tirasse con tanta cupidigia
Nella loro ruina, que' tapinelli
Altre ricchezze titoli ed onore
Volevano acquistar col lor valore.
Vi era chi pensava in suo cervello
Che presto saria stato capitano,
Un altro volea esser colonnello,
Un altro comandante, a mano a mano
Col lor immaginar salian le scale,
Vi era chi si pensava generale.
Eranvi altri che più rei pensieri
Ascondevan ne' suoi nefandi petti,
Mostravan d'esser leal, schietti, sinceri,
Ed erano impostor, ladri perfetti,
E vili traditori, e gente ria,
Eranvi ancora chi facea la spia.

Digitized by Google

Ma come i' vi diceva, quei guadagni
Avevano allacciato il Mangiacucchi,
Ed egli ne informò i suoi compagni:
Quei che di lavorare erano stucchi,
Gli parve a loro con mistico velo
Fosse caduta la manna dal Cielo.
E senza misurare i casi suoi
Nulla curando quel che può accadere,
Pigliavan essi dei quattrini e poi
All'osteria se gli andavan a bere:
Il prezzo dell' ingaggio è il lor desire
Tutto in ribotte lo voglion finire.
Pria della partenza i lieti giorni
Eran giorni di gaudio e di letizia,
Della vaga città pe' bei contorni
Si scialacquava con molta dovizia,
Si giuocava alle palle, alle murielle
S' empía la pancia a tutta crepa-pelle.
Giunta la vigilia del partire
S' alzaron la mattina all' undici ore,
Perchè avevan del vino da smaltire
E si sentivan un po' di mal umore,
Pensarono d' andar per ristorassi
Fuor d' una porta a far quattro passi.
E preser dalla porta che conduce
Dal Fior (1) del mondo alla gran Capitale,
Quando furono fuori la gran luce
Del sole, gli offendea in modo tale
Nei visi smorti, questi ubriaconi,
Che gli occhi rassembravano palloni.
Disse uno di loro — e dove andiamo?
Non sentite che il sol la pelle scalda?
Sarebbe meglio che ci rinfreschiamo,
Sento la testa che non vuol star salda
Dunque bisogna bere, e senza sbagli
Noi anderemo dal nostro Bruscagli.
Entrati in quella sudicia taverna
Fatto portare un bel fiasco di vino,

Digitized by Google

Cominciaron a ber con gioia alterna
E lo vuotaron fino a un gocciolino,
Poi dissero fra lor, saria ragione
Che si facesse un po' di colazione.
Uscirono di lì che era suonato
Oltre del mezzo giorno la prim' ora,
Essendosi ciascuno procurato
Un sigaretto, per fumarlo allora,
Dissero, anderemo piano piano
A sortir dalla porta a San Frediano.
Quando furon vicini a San Frediano
Soggiunse qui Batòldo il principale
— Perchè vogliamo andar da quella mano?
O voltiamo di qua non sarà male
Se andiamo alla bottega del Monchino
E beveremo un altro bicchierino. —
E così fanno. In questa bell' unione
Alla città voltarono le schiene,
E la via seguitando del Pignone
Diritto all'Arno ognun con lieta spene
Giunti all'osteria della Masina
Li vi fecero un' altra fermatina.
Avuto il vino pongonsi a sedere
Incominciando a ragionar ciascuno,
Non dell' ingaggio, e devesi sapere,
Del principal non si fidava alcuno,
Parlavan d' altro ed avean ragione
Perchè pecca un tantin di chiacchierone.
Ragionando dei fasti del mestiere
O di qualche contesa che hanno avuto,
Ogni momento vuotando il bicchiere
Quasi alla fine il fiasco era venuto ;
Ma stanchi poi di più ragionare
Domandaron qualcosa da mangiare.
Era l'*Ave* suonata, e quei contenti
Non cercavano ancor di fare i conti,
Quando udirono dir che i firmamenti
Minacciavan la pioggia, allora pronti

Digitized by Google

Chiesero il conto, e diedero i denari,
Uscirono di lì tutti del pari.
Per uscir fuori da quell'osteria
All' uscio vi si trova uno scalino,
Costor che non vedevano la via
V' urtarono coi piè, e a capo chino
Caddero in terra, come tanti allocchi,
Ma solo si sbucciarono i ginocchi.
S' alzaron a fatica, a due, a due,
Si presero a braccetto come sposi,
Poco distante, da lor veduto fue
Una bottega con lumi spaziosi,
Conoscono il caffè, forzano il passo,
Si precipitan dentro con fracasso.
Chiedono i ponci, ma gli voglion forti,
Voglion sigari neri per fumare,
La bibita assaporan quegli accorti,
Ma abbastanza grave non gli pare,
Costoro per sentir miglior sapore
Chiedono due bottiglie di liquore.
Finito ch' hanno il ponce, a sorsatine,
Danno l' assalto a quel forte liquore
Finchè d'anch'esso videro la fine
Si trattennero lì oltre a due ore
Poi per volersi alzare si provaro,
Ma subito a sedere ritornaro.
Il vino seguitava a far progresso,
E poi dei liquor la mescolanza
Gli avea stupiti, in modo tal che adesso,
Pareva a lor che girasse la stanza,
I lumi, i tavolini, e le persone,
Per reggergli le gambe non son buone.
Quattro o sei volte si furon provati
Per alzarsi su' piè, ma sempre in vano,
E finalmente si furono alzati,
Appoggiando però bene la mano
Al tavolier, che era di marmo duro,
E scancellando i fiori sopra al muro.

Digitized by Google

Muovonsi come tanti Corcontenti (2)
Barcullando dall' uno e l' altro lato,
Con occhi rossi e con visi ardenti,
E per fatalità ebber urtato
Incontr' a un tavolin.... ah! poveretti
Rupper sette bicchieri e due vasetti.
Il padron del caffè gridando : — olà!
Qui bisogna pagare quel che è rotto. —
Risposero loro — ebben si pagherà. —
E prendendo i denari lì di botto
Pagaro il danno senza far rumore,
Che erano gente quieta e di buon core.
Usciti fuori per fatal destino
La pioggia cominciava a tempestare,
Camminavano a granchio, ogni pochino
L' uno con l' altro si veniano a urtare,
Occupando la strada tutta loro,
E schiamazzando in discorde coro.
Si sentì un di loro stimolare
Da quell' umor che abbiam nella vessica,
Volendosi davanti sbottonare,
Ma a ciò gli ci volea troppa fatica,
Strappò i calzoni per non impazzare,
Si piantò sulla fossa ad orinare.
I compagni che viddero costui
Che rovesciava l' acqua com' un fiume,
Subito vollero fare come lui.
(E questo già è l' attual costume
Buona lega mai non sanno fare
Altro che se si tratta di orinare).
Chi avesse visto quante storciture
Che facevano in modo assai curioso,
Che piegandosi ognor le congiunture,
Eran più bravi di Viol (3) famoso:
Divertivano loro più di quelli
Che ci vuole i denari per vedelli.
Ma l' avverso destin che li molesta
Fa due destrieri a un tiro impaurire,

Digitized by Google

Quelli vedon il mal che gli tempesta
Tosto si muovon per voler fuggire
E cadon nella fossa! ahi caso strano!
Seppelliti nell'acqua e nel pantano.
Fuori del capo tutti eran sepolti
Per loro avversa sorte in quella fossa:
Aiuto! Aiuto! gridavano; e molti
Che passavan di lì la loro possa
Adopraron a salvar quei disgraziati,
Che parevan ranocchi impantanati.
Così malconci seguitano la via
Facendo rider tutte le persone,
Ritrovano lì appresso un' osteria
E gli viene la solita intenzione,
Di volersi un tantino rinfrescare
Prima del lor cammino seguitare.
Dopo bevuto, questo bel drappello
Venne a ritrovare i portinai,
(Che quand' hanno tirato giù il rastrello
Voglion la crazia (4) e non conoscon guai)
Ma viste quelle figuraccie strambe
Li credevan maiali ritti in gambe.
L' indiscreti stradieri a quella vista
Crepavan dalle risa tutti quanti,
Ma chiesero le crazie in aria trista,
E quelli volentier diero i contanti:
Ma per passare da quell' uscio stretto
Chi strappò i calzoni e chi il corpetto.
In Borgo San Fredian la fu curiosa,
Ricevettero un lungo fischiatone,
Chi diceva: annaffialo! o altra cosa
Insomma erano messi in derisione,
E qualche birichino più indiscreto
Gli tirava perfin dei sassi dreto.
Scendean della Carraia il forte ponte
Maledicendo quei di San Frediano
Che gli avean recato oltraggi ed onte,
E voleano punir l' atto villano:

Digitized by Google

Ma poi pensarno andar dal liquorista
A scacciar col liquor idea sì trista.
Questo la chiusa fu: placidamente
Ciascuno verso casa si è voltato,
Il caso fe' che fortunatamente
Ritrovarono l' uscio spalancato,
Ma per le scale erano male adatti
Gli convenne salire come i gatti.
Si buttaron sul letto in strano modo
Senza curare di levarsi i panni,
Subitamente con soave frodo
Il sonno raffermò tutti gli affanni,
E l' ingaggio e il partir lor imminente
Neppur per sogno gli passava in mente.
Aspettatelì pure per partire,
Fin oltre il mezzo dì non son svegliati:
Ma l' accorto Baiardo onde fallire
Non potesser i progetti immaginati,
Vuole da sè medesmo all' aer bruno
Svegliare i suoi colleghi ad uno ad uno.
All' inquieto romore della chiama
Non si muovean neppur quai corpi morti,
S' arrabbiava 'l fautore della trama
E gli chiamava indegni e malaccorti....
Si alzaron dopo tanto schiamazzare
Ma bene, si credevan di sognare.
— Alzatevi! il fautor gridava forte,
Non sapete che l'ora è già passata?
Così vi cal la vostra vera sorte!
Così pensate alla Patria amata! —
Ma quei senza capire il suo sermone
Pongonsi in marcia senza dar ragione.
Aveva in sè prefisso, il condottiero,
Di fargli fare uno sforzato moto
Di oltre a venti miglia per sentiero
Obliquo inospitale a molti ignoto,
Che d'essere scoperto ha gran paura
Per questo adopra ogni sana misura

Digitized by Google

Ma non credete già che quest' astuto
Abbia formato un' abbondante truppa,
Con gli alti inganni suoi abbia potuto
Mescolarne duemila in quella zuppa?
Neppur mille, neppure un centinaio,
A due dozzine ne mancava un paio!
E tutti o poco, o molto, eran sul taglio
De' nostri personaggi, ed a me parmi
Che molti di costoro (e non isbaglio)
Non conoscevan cosa fosser armi,
Aveano il core come gli agnellini
E bramavano sol, vino e quattrini.
Le armi che dovevan guadagnare
La disgraziata lite.... e troppo giusta!...
A Badi le dovevan ritrovare,
E un vetturale senza batter frusta
L'avea portate, e al luogo destinato
Ogn'uomo dovea esser bene armato.
Ma ritorniamo a ragionar de' nostri
Che sol di loro a me parlare spetta;
Sono partiti che parean mostri
Perchè non hanno fatto toeletta,
Ed hanno fatto già parecchie miglia
E bene aperte ancor non han le ciglia.
Cominciandosi gli occhi a stropicciare,
A scuotere la testa, a sdilungarsi,
A storcere la bocca, a sbadigliare,
La barba i baffi, ed il capo grattarsi,
Si guardarono in viso spauriti
Chiedendosi: — da dove siam partiti? —
Fino dal principiar della partenza
La pioggia non gli aveva abbandonati,
Pure la sopportavan con pazienza,
Fino alla pelle si sentian bagnati,
Fradici aveano i piedi come bôtte
Perchè le scarpe eran sdrucite e rotte.
Ma quel gran camminar senza ristoro
Non gli piaceva punto veramente,

Digitized by Google

Era questo per loro un gran martoro,
Sentivano del ber la voglia ardente:
Gli consolava il Capitan cortese
Col dirgli che vicino era il paese.
Finita la sua tappa la compagna
Speravano d'alquanto ristorarsi,
E poi di nuovo batter le calcagna
Andare a Badi e lì tutti armarsi,
Ma fèro caso avvenne tristo e brutto
Che gli fece restare a dente asciutto.
Avvenne, e come fosse non so dire,
Lì non trovaro quel che era promesso,
La male unita lega a discoprire
Incominciava il fatal successo,
Furon costretti onde scampar l'arresto
A fuggirsi di lì e presto presto.
Furono obbligati a camminare
Finchè il giorno non fosse estinto affatto
Senza posarsi mai, senza mangiare,
Sempre la pioggia che noiova tanto,
Maledivano l'ora ed il momento
Chè erano entrati in quel fatal cimento.
Gridava Tentennino, ah! fosse meco
Un pocolin di vino un seccherello....
Benedetto quei di che ero da Beco,
E maledetto il poco mio cervello!
E formavano tutti fra di loro
Di gridi e di bestemmie orrendo coro.
Giunse la sera, e giù dal ciel venìa
Con più forza maggior grandine ed acqua,
E tuoni e lampi, in strana foggia e ria,
Sembra che al Ciel la lor miseria piacqua,
Forte tuonò, a lor tremò i polmoni,
Gli credevano colpi di cannoni.
Giunsero in Badi all'aer nero e folto,
Spossati, afflitti, mesti, affievoliti,
Trovarono che lì eravi accolto
Camere, vettovaglie, ed infiniti

Digitized by Google

Comodi, per passar la notte bene,
Esultar di gioia e lieta spene.
Potete immaginarvi da voi stessi
Con quanta folla si furo avventati
A bevere, a mangiar, che ciascun d'essi
Più di due fiaschi aveva già vuotati
Prima di riposarsi, unitamente
Ciascun s'addormentò profondamente.
Non fa così però il savio Duce
Che più gravi pensieri asconde in mente
Vigila ei solo, senza chiuder luce,
Provvido pensa a sè, e alla sua gente,
Ma l'ardita speranza fu burlata
Cadde nel laccio lui e la brigata.
Dicesi che un degnissimo Pastore
Che abitava di lì presso un miglio,
Avendo avuto su di ciò sentore,
Lo referisse.... e non mi maraviglio,
Perchè chi veste di San Pietro i panni
Soffre sovente di tutti i malanni.
Subito l'avvertita Legazione
In tutta fretta senza far bordello,
Fece armar di soldati un battaglione
E circondare il mal guardato ostello,
Dov' eran quei guerrieri da commedia
Chi sul letto a dormir, chi sulla sedia.
Il vigile Signor che vede cinto
Tutto d'armati, senza scampo alcuno,
Di rabbioso furor subito tinto
Chiama all'armi i compagni, ma nessuno
Si muove, perchè Bacco troppo bolle,
Si è penetrato fin nelle midolle.
Visto che a chiamarli è tempo vano,
E gl' inimici che non han pazienza;
Disperato l'ardito Capitano,
Si mise a fare picciol resistenza;
E postosi, da un fóro sotto il tetto
Gli fulminava a colpi di moschetto.

Digitized by Google

Era la forza troppo incompetente
  Benchè dritto vibrasse i colpi sui,
  Atterrar gl' inimici immantinente
  La porta, e feron cedere costui;
  Gli altri dormono ancor, e poi svegliati,
  Si trovarono tutti ammanettati.
E tratti come tanti pecoroni,
  Di lì distante circa una mezz'ora,
  Furono chiusi in orride prigioni,
  E ben svegliati non si sono ancora;
  Ma la mattina in quelle triste mura
  Conobbero il lor danno e la sciagura.
In mezzo a tanto mal, osan sperare
  Con equità di esser giudicati,
  Conosca il tribunal che in quell' affare
  La poca cognizïon gli avea guidati;
  Ma è più facile uscire dall' inferno,
  Che muovere a pietà quel rio governo.
È il gran potere affidato a quelli
  Che fino dai prim'anni sul bel fiore
  Lasciano il padre, lasciano i fratelli,
  Solo il proprio interesse gli sta a core,
  Il coniugale amor, non san provare,
  Più degni di servir, che comandare.
Fra i nostri personaggi il più beato
  Batòldo fu, come già vi ho detto,
  E fu buono per lui essere stato
  Un bravo chiacchierone, assai perfetto.
  Oh! dice ben quell'Aretino (5) instrutto
  Che la ciarla la rende un ricco frutto.
O dunque non la vuoi finire ancora?
  (Mi sento sussurrare negli orecchi)
  Avevi detto di ciarlar mezz'ora,
  E son più di due ore che ci secchi,
  I tuoi versacci ci hanno infastidito
  E più d' uno di noi se ne è partito.
Buon viaggio a costoro; ma sapete
  Che poeta non son, nè letterato,

Digitized by Google

Se v'ho annoiato mi compatirete:
Ed ora che il mio tema ho terminato,
Spero che ognun di voi tranquillo sia
Vi do la buona notte e vado via.

PROTESTA

Di mia musa l'estro gretto
Mi ha dettato di cantare
Mentre assiso ero al bischetto
Pien d'affanni a lavorare.
Di viziosi e scioperati
Se vi taccio quivi ognor,
L'estro solo ha pronunziati
Questi versi, e non livor.

1845.

NOTE.

(1) Alludesi ad un detto antico che dice: *Roma capo del mondo, e Firenze fior del mondo.*

(2) Figure in gesso che barcullano da ogni lato dette *Corcontenti.*

(3) Viol, celebre ginnastico che nella compagnia di Alessandro Guerra eseguiva gli esercizi dei così detti *Tartaruga.*

(4) Tassa imposta a chi voleva passare dalle porte di città, per tornare alle loro case, dopo un'ora di notte. Abolita dal Ministero democratico.

(5) Il dott. Guadagnoli d'Arezzo.

Digitized by Google

LA QUESTIONE DEL CAGLIARI.

OTTAVE.

Un gran Pulcinellon molto arrogante,
Un giorno vide entrar nel suo Castello
Una baracca, e dentro eravi tante
Teste di legno che facean bordello.
Sghignazzando costui armò all' istante
Tutti i pulcinellin del proprio ostello,
Fe' mandar quelle teste ai regni bui,
E la baracca e' se la beccò lui.

E del castel si pose sul bastione
Di Rogantino a sostener la parte;
Volean placarlo molte pie persone
Ma di placarlo niun trovava l'arte.
Ei gridava: Venga qua chi vuol ragione,
Io mangio ogni uom, se ancora fosse Marte;
Dica pure chi vuol, non mi confondo;
Io dentro il mio castello sfido il mondo.

Ma quando vide intorno balenare
Un certo azzurro.... ed altri coloretti....
E un caval di gran corso galoppare,
Diè nel tremar.... e tacque i folli detti:
E fra sè disse: « È meglio rimandare
La baracca al padron, e ch' io m'affretti
I danni a risarcir dei burattini
Con una borsa piena di sterlini. »

Giugno 1858.

FINE.

B 862435

Digitized by Google